

Sergio Magni, una vita per la fotografia

«Sergio Magni? ...e chi è? Vediamo se riesco a ricordare qualcosa...

E' nato a Milano, dove ha lavorato, messo su famiglia e frequentato il Circolo Fotografico Milanese. I suoi studi iniziarono con le elementari, le medie, le superiori e finirono non so dove. Durante questo periodo crebbe ma non arrivò mai al metro e 95 sperato per entrare nella squadra di basket del rione. Crebbe però intellettualmente, tanto che, come molti che non sanno cosa fare per dare sfogo alle proprie smanie artistico-culturali, cominciò ad interessarsi di fotografia. Comprò (o gli fu regalata?) una macchina foto- grafica e fece alcune fotografie che nascose subito perché non gli piacevano. Iniziò allora, per pura rivalsa, a criticare le immagini degli altri, inventando, per non essere preso subito per il collo da chi gli chiedeva un giudizio, la tecnica "Lettura delle fotografie". Così molti, di fronte a lui, si sono sempre sentiti come di fronte a un mago che legge le carte. Devo dire che questo lavoro lo ha sempre svolto con cognizione di causa, guadagnandosi una certa fama di persona che capisce se una fotografia è bella o no, o, lui preferisce dire così, se comunica o no qualcosa. Lo conobbi una trentina di anni fa, quando il suo aspetto era, come ancora oggi, piacente e il sorriso aperto e gioviale. Parola e battuta sempre facile e pronta, una caratteristica questa che gli ha sempre consentito di intrattenere gli iscritti ai corsi d fotografia senza annoiarli.

Sapendo questo i vari circoli di tutta Italia lo chiamavano e in breve tempo divenne il primo cliente delle Ferrovie dello Stato. Al suo attivo va detto che non ebbe (e non volle) un rimborso superiore alle spese sostenute. La sua "disponibilità" è proverbiale, quando lo cerco a casa sua moglie mi risponde quasi sempre che non c'è perché lo hanno chiamato in un paesino "non sa dove" o in qualche altro posto ancora più lontano. Così nella FIAF si è sempre abusato di lui. Non c'è circolo o socio che non lo conosca e che con lui non abbia scambiato almeno due parole. E' un grande comunicatore. Ha scoperto infatti che non appena la gente si annoia bisogna risvegliarne l'attenzione con qualche battuta di allegria. Ci riesce, e alla fine, chi ha frequentato un suo corso o ha ascoltato una sua conferenza crede di averci capito qualcosa. In effetti ha l'insegnamento nel sangue, la didattica evoluta è la sua specialità. Non c'è nessuno di noi, neppure io, che possa dire di non aver imparato qualcosa da lui.

Del Circolo Fotografico Milanese è stato presidente. Nella FIAF, vicepresidente.

Nell'organizzazione ha svolto moltissimi incarichi. Suo è il metodo di insegnamento nel "Corso per giurati". Da membro della Commissione Culturale passò a conformare e dirigere il DAC, Dipartimento Attività Culturali, inventando settori operativi specializzati e corsi di reportage "in città".

La fotografia non è una disciplina facile, c'è chi fotografa semplicemente facendo "clic" e chi, invece, vuol capire come è perché da una scatoletta più o meno complicata esce una fotografia. Durante i tanti corsi sostenuti come insegnante, Magni comprese che occorreva fornire gli allievi di un testo semplice e facile da consultare. Nacque così il "Corso di fotografia per principianti". Dato alle stampe è divenuto subito un best-seller. Stampato in 3000 copie e ristampato altre tre o quattro volte è il nostro libretto di testo per i corsi tenuti dai circoli.

Nel DAC, che è il Dipartimento che offre "servizi" ai circoli, è riuscito a formare un gruppo di Docenti che svolgono, sul suo esempio, ogni forma di insegnamento. E' stato così lungimirante

da crearsi dei sostituti. Questo è bello perché vuol dire, con giusta misura, non rendersi indispensabili. Atteggiamento tipico dei "maestri". E infatti, se qualcuno in FIAF, al di fuori della propria produzione fotografica, può meritare il titolo di "Maestro" questi è lui. Il suo carattere è limpido e chiaro, se c'è qualcosa che non gli torna lo dice e lo dimostra. Solo una volta mi ha fregato, quando gli dissi "fai tu il "Presidente della FIAF" e mi rispose "no, devi farlo tu"». ¹

(appendice al testo)

Sono trascorsi dieci anni da quando il Circolo Fotografico Garfagnana assegnò il premio Rodolfo Pucci, una fibula d'oro, a Sergio Magni e mi chiesero di scrivere una sua presentazione biografica per il depliant/invito della manifestazione. La scrissi di getto e sorridendo tra me e me nel ripensare a tante occasioni fotografiche che ci hanno fatto essere vicini ed amici.

La sintetica motivazione di quel premio diceva questo:

«Attento osservatore del mondo fotoamatoriale, con i suoi libri, i suoi corsi formativi, le sue partecipazioni in qualità di giurato ai più importanti concorsi fotografici; ma soprattutto con le sue precise idee, promulgate con chiara e decisa determinazione, Sergio Magni può realmente essere considerato uno dei punti fermi della fotografia amatoriale italiana».

Niente di più esplicito e vero. Ma Sergio è anche un fotografo. O almeno lo è stato. Tra i miei tesori, ovvero tra la collezione di fotografie di autore che ho raggranellato, ho ritrovato un suo portfolio, "Milano bene", nel quale si riflettono le sue concezioni relative al racconto fotografico: estrema sintesi, chiarezza espressiva, comunicazione di un messaggio. Quasi come dire, se vuoi raccontare usa la fotografia come la parola, componi il tuo lavoro in modo tale che la sua lettura sia chiara nella sequenza e nel significato che vuoi dare. Poi, naturalmente, su queste basi ha preferito insegnare e costruire altri fotografi.

Molte volte Sergio ha fatto riferimento alla «*Lettura strutturale della fotografia*» di Nazzareno Taddei, quasi a significare che ogni maestro ha un suo maestro, ma egli è andato oltre. Quando è stato Direttore del Dipartimento Attività Culturali ha costruito degli intelletti il cui modus operandi è stato di primaria importanza per la maturazione della fotografia amatoriale.

Certo che ha i suoi difetti; quando crede di aver plasmato abbastanza i propri uditori e di essere sicuro che il suo lavoro può andare avanti tranquillamente svolto da altri, si apparta con "cautela", pronto, a volte a pentirsi, sempre e

comunque a dare una ulteriore mano. Rileggo questo stralcio dalla lettera di saluto, datata 20 febbraio 1999, agli insegnanti DAC (il Dipartimento passava alla direzione di Giancarlo Torresani):

«... e mi restano solo due cose da fare. La prima è un "grazie" per avermi sopportato tanti anni, esteso anche al presidente Tani e al Consiglio Nazionale. La seconda è una specie di incitamento spirituale. Ricorderai che, in ogni occasione, ho sottolineato l'importanza non tanto del "cosa" raccontare nei Circoli (da tempo, infatti, avevo perso la speranza di convincere molti di voi della

bon- tà del mio “cosa”...), ma del “*f*come” raccontare. Ti racco- mando allora di essere sempre “semplice” e “chiaro”: in caso contrario la comunicazione non arriverà mai. L’ultima frase la rubo a McLuhan: “Se avete qualcosa da dire, sorridete, assicurate la gente che non deve aspettarsi niente di minaccioso o di serio, niente di difficile”....

Aspetto la tua telefonata; auguri alla FIAF, al nuovo DAC, a Giancarlo Torresani, a tutti noi. Ho scritto “noi” e non “voi”; infatti - se necessario - io resto nel gruppo a disposizione. Ciao.»

Se prima ci incontravamo spessissimo, negli ultimi 10 anni le occasioni sono diventate minori, comunque non poche perché credo che ad entrambi faccia piacere creare possibilità e spazi per ritrovarci, e poi lui apprezza anche il risotto alla milanese che mia moglie, fiorentina, in cucina, riesce a farsi ri-chiedere da lui che ha le dosi misurate. Questo naturalmente l’ha esaltata e mi chiede spesso, “ma quando viene Magni a cena”?

Un’occasione per vederci è stata quando mi ha portato, in coerenza con il proprio pensiero il “Manifesto” del Circolo Fotografico Milanese. Era il dicembre 2008 ed ebbi il compito di intervistare l’allora presidente Ferruccio Guida sul testo del “Manifesto”, questo:

«Il Circolo Fotografico Milanese è nato nel 1930 e nel 1948 è stato tra i Circoli fondatori della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche (FIAF). Uno dei meriti riconosciuti al CFM è quello di aver avuto numerosi Soci che, nel tempo e con differenti tendenze espressive, sono entrati nella Storia della fotografia italiana. “Ma il merito maggiore del Circolo Fotografico Milanese – scrive Giuseppe Turroni nel suo volume ‘Nuova Fotografia Italiana’ (1959, ed. Schwarz) – è stato di far partire, e proprio negli anni ‘50 e proprio da Milano, la lezione realistica, la sola ancora di salvezza dal dilagante conformismo dell’epoca”.

Noi, Circolo Fotografico Milanese, crediamo ancora nel valore positivo della ‘lezione realistica’, senza però configurarla come una preconcepita opposizione ai possibili ‘conformismi’ di oggi. Consideriamo quindi con attenzione la nascita di nuovi linguaggi che a vario titolo utilizzano la fotografia, ma desideriamo soprattutto ‘difendere’ il linguaggio fotografia indagandone specificità, valenza storica, possibilità e limiti, convinti che solamente lungo questo percorso si possa evidenziare e tramandare la sua insostituibile importanza. Ci piacerebbe in definitiva che le persone, osservando le fotografie da noi realizzate, continuassero a ‘vedere’ come si presentava in quel momento una piccolissima parte di mondo, e a ‘capi- re’ quanto noi – partendo da quella rappresentazione – desideriamo suggerire in un ampio, ma logico, ventaglio di idee.»

Sergio compie 80 anni, ed io vorrei che ne compisse 40 e ricominciasse daccapo il suo percorso nella fotografia Italiana. Vorrei che le sue battaglie, che sono state anche le mie, perché di questo si è trattato per entrambi, riprendessero a divulgare il concetto che la fotografia non è un clic ma un linguaggio in entrata e in uscita, in dare e in avere. Il suo opuscolo “Un modo per leggere fotografia”, valido ancora oggi in epoca digitale, ce lo rammenta.

Ho parlato di battaglie, e per renderne meglio l’idea, rileggo con voi questo estratto dalla sua relazione per la Commissione Culturale al Congresso di Martina Franca del 1989.

«... Così incontro difficoltà nel formare una efficiente rete di Collaboratori Culturali, così leggo

sull'ultimo "Fotoamatore" del 1988 - con l'autorevole firma del nostro Segretario Generale - il disappunto per "il boom della cultura nella FIAF a tutti i costi", per l'esistenza di "persone che continuano ostinatamente ad inserire in ogni manifestazione il fatto culturale", così trovo toni offensivi sul giornale di un Circolo FIAF (e l'Autore della nota neppure si è degnato di rispondere a una mia lettera dal tono pacato), così scopro - a livello ancora più alto - prese di posizione a mio avviso non favorevoli a coloro che, fra noi, hanno più bisogno di noi. Pensavo (o mi illudevo) che fosse più facile portare avanti nella FIAF un tipo di cultura - come il mio - fatto di cose semplici, speravo fosse facile come prendere una seggiola (ricordate Pablo Neruda?) e sedersi nella piazza del villaggio, senza la pretesa di insegnare nulla, ma con la certezza di coinvolgere amici nella affascinante avventura di diventare - mi ripeto ancora - "acceleratori di coscienze".

Comunque occorre solo un poco di pazienza, vorrei sistemare ancora un paio di cosette e poi, con il 1990, sarà già tempo di mandati che scadono. Ma il problema di fondo non cambierà. Se non riusciremo tutti insieme a diventare "acceleratori di coscienze" partendo dalle necessità locali (cioè dove le esigenze si manifestano), avremo fallito, come FIAF, l'impegno primario. Pensiamo un poco: alcuni signori - migliori di noi - riescono a evidenziare i meriti di cose difficili come la tolleranza, l'impegno, le fedi. Fortunatamente la fotografia è una cosa più semplice, ma il compito di evidenziarne i meriti legati alla storia dell'uomo resta la nostra strada maestra e il nostro destino.

Un compito serio, ben oltre i deboli ed effimeri aspetti competitivi, oltre l'utilizzazione della FIAF come facciata e specchio e non come sostanza e servizio, oltre l'uso un po' arrogante del nostro pur limitato potere federativo, oltre la tentazione di una cultura da appendere all'occhiello di pochi privilegiati e non da far crescere, come necessità per tutti, in ogni occasione. Questo compito, dicevo, al di sopra delle cose appena dette, resterà - credetemi - comunque irrinunciabile. Sergio Magni.»

Irrinunciabile... e così è stato per tutti gli anni successivi fino ad oggi. Prima con il Dipartimento Attività Culturali, poi con quel suo peregrinare di città in città, di circolo in circolo ad inculcare in tutti che "la fotografia di una sedia non è una sedia" primo assioma del libro di Taddei, ovvero ad aprire il cervello di chi lo ascolta sul senso, contenuto e simbologia dell'immagine fotografica. Questo e non solo, Sergio, ci ha insegnato e continuerà ad insegnarci.

Giorgio Tani, Presidente Onorario FIAF

4 settembre 2012